



Torna un bestseller del femminismo italiano

Armanda Guiducci e la radicalità dell'essere donna

di Beatrice Manetti



In *Storia di chi fugge e di chi resta*, il terzo capitolo dell'*Amica geniale*, Elena Greco si è trasferita a Firenze, il suo matrimonio sta fallendo, il suo secondo romanzo è fallito ancora prima di vedere la luce, mentre l'incontro con il movimento femminista e la lettura di Carla Lonzi la pungolano nelle sue inquietudini e insoddisfazioni più profonde. È in questo momento di crisi – siamo nel 1976 – che la necessità di “capire meglio cos'ero. Indagare sulla mia natura di femmina” la spinge a “studiare quasi in segreto l'invenzione della donna da parte degli uomini, mescolando mondo antico e mondo moderno”. E a cominciare il suo nuovo libro partendo letteralmente da Adamo ed Eva: da *Isa*, l'uomo, e *Isba'h*, la donna, generata dal primo non solo nella carne ma anche nella parola che la nomina.

Che sia un omaggio implicito, una citazione cifrata o una vaga reminiscenza, poco importa. Resta il fatto che il libro inventato da Ferrante per la sua protagonista richiama inequivocabilmente un libro reale: *La mela e il serpente* di Armanda Guiducci, il secondo bestseller del femminismo italiano degli anni settanta, un anno dopo *Dalla parte delle bambine* di Elena Gianini Belotti. Uscito nel 1974 per Rizzoli e ristampato nella “Bur” nel 1976, fu accolto con imbarazzo, talvolta con sconcerto, dalla critica, ma a braccia aperte dal pubblico per il quale era stato scritto e al quale era destinato: donne borghesi e piccolo borghesi, giovani e meno giovani, colte e meno colte, la maggior parte delle quali non aveva mai partecipato a un collettivo femminista e neppure a una manifestazione di piazza.

Come la sua autrice, del resto: l'età (era nata nel 1923) e un profilo di intellettuale costruito soprattutto nella ricerca letteraria e negli ambienti del marxismo critico, prima come direttrice di “Ragionamenti” e poi come segretaria del Circolo Turati di Milano, facevano di Guiducci un'outsider. Tanto più sorprendente è l'impatto che *La mela e il serpente*, capostipite e matrice di una lunga serie di libri dettati dall'orrore per la millenaria sofferenza femminile in ogni parte del mondo, ha avuto su almeno due o tre generazioni di lettrici, nella sua ostinata sopravvivenza tra bancarelle e librerie online e a dispetto dell'oblio che ha inghiottito la sua autrice.

Ora la casa editrice Nottetempo lo ripubblica, per la cura competente e appassionata di Eloisa Morra, che firma anche la *Prefazione* e la *Nota* al testo, come primo tassello del rilancio di un'intellettuale tanto eclettica quanto prolifica, come testimonia la bibliografia allestita da Federica Crovella nel suo studio *Armanda Guiducci: una saggista dalla parte delle donne*; ma, soprattutto, di un'autentica scrittrice, capace di contaminare generi diversi molti decenni prima che tutti lo facessero e di variare tonalità emotiva, stile argomentativo e registro linguistico nel giro di un paragrafo.

I libri più belli di Armanda Guiducci sono tutti così: non si sa dire cosa siano, ma si capisce benissimo cosa vogliono dire. Come *Due donne da buttare*, uscito nel 1976 e riproposto un po' in sordina, all'inizio dello scorso anno, negli “Oscar Moderni” Nottetempo. Romanzo-saggio, saggio in forma di romanzo, confessione in presa diretta sorretta da

una ricerca approfondita, sul campo e in biblioteca, ma anche ampiamente finalizzata, *Due donne da buttare* mette a confronto due subalterità complementari e opposte, accostando i monologhi di una casalinga infelice e di un'ex prostituta quasi felice (ma alla fine, nonostante la *verve* provocatoria con cui si racconta, abbastanza infelice anche lei) chiamate a dar voce alla divisione del lavoro imposta alle donne nella modernità: la schiavitù del lavoro domestico e la degradazione del lavoro sessuale. All'origine di questa spartizione c'è una ferita simbolica più antica, che taglia il femminile e lo spacca nelle polarità moglie-

tanza come io mi chiami. Né a chi appartengano le vicende raccontate [...]. Non sono autobiografia, sono un campione d'esistenza al femminile” – dalla pubertà alle prime esperienze sessuali, dalla gravidanza al parto. È il diario, scritto con il corpo, di un corpo conculcato nel suo diritto alla libera espansione ed espressione di sé, dal quale Guiducci fa cadere uno dopo l'altro i miseri risarcimenti della sua regolamentazione: il narcisismo, l'infantilismo, la mistica della maternità.

A questa voce anonima si uniscono talvolta le voci di altre donne, chiamate a lasciare testimonianza

scritta dei loro sogni o delle loro esperienze di madri. E alla scrittura dell'esperienza si alternano i referti della conoscenza, nel terzo piano del libro, il più apertamente saggistico, che convoca un vasto repertorio di studi specialistici e li discute con la chiarezza della divulgatrice di classe: storia, filosofia, storia delle religioni, linguistica, letteratura, biologia, antropologia soprattutto, da Frazer a Lévi-Strauss, Margaret Mead, Marcel Griaule, de Martino. L'antropologia è la disciplina d'elezione di Guiducci, perché le permette di coinvolgere nella sua impresa di demistificazione culturale la profondità del tempo e l'ampiezza della geografia, oltre i confini del mondo borghese, occidentale, bianco.

Oggi la si definirebbe una femminista intersezionale, e con buone ragioni: le nove interviste ad altrettante contadine italiane, dal Veneto alla Calabria, raccolte in *La donna non è gente* (datato 1977, è la seconda uscita promessa da Nottetempo, o il reportage *All'ombra di Kali*, tra Sud-est asiatico e India, sono attestati inequivocabili. Ma *La mela e il serpente* racconta qualcosa di meno conciliante con il presente, di irriducibile alle pari opportunità. Innanzitutto perché la lotta ingaggiata da Guiducci è diretta contro una subalterità introiettata (“la mitologia che è in me stessa, che amo e di cui vivo”) prima ancora che imposta, ambisce meno alla parità che alla rificazione simbolica della differenza. Poi perché il suo obiettivo è liberare non solo le donne, ma anche gli uomini, nella certezza che i simbolismi inconsci all'origine della faglia di genere abbiano mutilato entrambi.

Il luogo comune più stucchevole sul femminismo è che sia stato l'unica rivoluzione riuscita del Novecento. Libri come questo ci fanno capire che idea modesta di rivoluzione circoli oggi, ammesso che ne circoli ancora qualcuna. Al termine della sua autoanalisi, Guiducci guarda al futuro con la pretesa di cambiare la vita a partire dalla materia prima della vita: l'immaginazione corporea e le figurazioni simboliche che la strutturano. “Allora, liberandosi da tutti i miti che l'hanno segregata e fondata, da tutti i misticismi di compenso, dal suo corpo nuovo la donna, chissà, inventerà qualcosa. Un modo nuovo di essere donna nella donna, donna nell'uomo e con l'uomo, madre nel bambino. Questa donna cancellerà il vecchio nome. Non si chiamerà più Eva”. Di fronte alla luminosa radicalità di questo slancio utopico non si sa se provare, dopo mezzo secolo, più fiducia o rimpianto.

beatrice.manetti@unito.it

B. Manetti insegna letteratura italiana contemporanea all'Università di Torino



puttana, angelo-strega, madonna-virago. E ancora più indietro, nel fondo buio delle origini, c'è un grimo di terrore primordiale: l'angoscia degli uomini per la differenza del corpo delle donne e i simbolismi inconsci che lo hanno costruito come corpo impuro, peccaminoso, colpevole.

La mela e il serpente è l'esito dell'esplorazione di quel pianeta remoto e del sistemico smantellamento dell'“ammasso di mitologia” depositato sui corpi e nelle menti delle donne. Guiducci vi intreccia tre piani: il primo, vero filo rosso della narrazione, è la storia di una donna senza nome – perché “Non ha impor-

I libri

Armanda Guiducci, *Due donne da buttare*, a cura di Elisa Gambaro, pp. 139, € 13, Mondadori, Milano 2024

Armanda Guiducci, *La mela e il serpente. Autoanalisi di una donna*, a cura di Eloisa Morra, pp. 394, € 19,50, Nottetempo, Milano 2025

Federica Carla Crovella, *Armanda Guiducci: una saggista dalla parte delle donne*, pp. 74, CIRSD - Centro interdisciplinare di ricerche e studi delle donne e di genere, Università di Torino 2021 (scaricabile gratuitamente al link <https://www.cirsd.unito.it/it/publicazioni/studi-di-genero-quaderni-di-donne-ricerca>).